

- 1) Sposi col nuovo rito: la ricchezza di un «sì»
- 2) Il testimone. Quei primi passi verso l'altare
- 3) Rito e costume - Matrimonio. Si dirà «accolgo te», non più «prendo te»
- 4) Matrimonio: non ti "prendo", ma ti "accolgo"
- 5) Nuovo rito del matrimonio. Belletti (CISF): «Per molti sposarsi è quasi una missione impossibile»
- 6) Nuovo rito del matrimonio. Mons. Betori: «Un momento importante per la Chiesa Italiana»
- 7) Accolgo te. Da Grosseto, il nuovo rito del matrimonio
- 8) Rito del matrimonio, cambiano le parole
- 9) Matrimonio, si cambia
- 10) L'adattamento del Rito del Matrimonio alla situazione pastorale italiana
- 11) Le novità presenti nel rituale approvato lo scorso 29 aprile

1) SPOSI COL NUOVO RITO: LA RICCHEZZA DI UN <<SI>>

Al convegno Cei in corso a Grosseto le ragioni delle formule per il matrimonio in vigore dalla prima domenica di Avvento «Ti accolgo» al posto di «ti prendo» per sottolineare che è Dio a consegnare ciascuno all'altro.

Avvenire - Dal Nostro Inviato A Grosseto Luciano Moia

http://www.db.avvenire.it/avvenire/edizione_2004_11_06/catholica.html

Memoria, rispetto reciproco, accoglienza, capacità di intrecciare relazioni positive, fecondità, condivisione. Sono i valori del matrimonio e della famiglia che si ritrovano pienamente - mediati dalla liturgia - nel nuovo rito del matrimonio. Gli adattamenti italiani del testo, con tutte le loro implicazioni teologiche, pastorali e psico-pedagogiche, sono l'argomento del convegno Cei che vede riuniti a Grosseto circa 650 delegati di quattro Uffici nazionali (Famiglia, Catechesi, Liturgia e Giovani), provenienti da tutte le diocesi italiane. «Celebrare il mistero grande dell'amore», come recita il titolo dell'incontro, significa leggere in profondità un sacramento che - lo ha fatto notare ieri il teologo Andrea Grillo - «ha una potenza quasi ineguagliabile all'interno dell'intera esperienza ecclesiale nel far trasparire la particolare peculiarità di tutti i sacramenti». Infatti la fedeltà dell'amore, la santità del legame e la fecondità del rapporto appaiono donati al «sì» della coppia dal grande «sì» di Dio, che lo precede e lo istituisce. Il nuovo rito, ha detto Grillo che, oltre ad essere sposo e padre, è docente di teologia sacramentaria a Padova e a Roma, «raccorda il consenso alla benedizione, la libertà umana alla grazia divina, sintetizza e intona armonicamente ministerialità familiare e ministerialità ecclesiale».

L'intervento è stato anche finalizzato a chiarire che le due grandi forme celebrative previste dal nuovo testo, quella incentrata sull'Eucaristia e quella che invece ruota solo intorno alla Parola, non stabiliscono

gerarchie di merito tra gli sposi, ma hanno la funzione di «rimediare a due eccessi: l'ammissione indiscriminata al matrimonio e la diffidenza selettiva». Adesso tutti i fidanzati, pur avendo alle spalle storie di fede diverse, possono trovare forme «più accessibili, più adeguate e più umanamente vivibili».

Tutt'altro che meramente formali o stilistici pertanto i cambiamenti. A cominciare dalla formula, «Io accolgo te», che ha già suscitato, anche qui a Grosseto, più di un rilievo. Accogliere - ha fatto notare qualcuno - va bene per l'extracomunitario che si ospita in casa e poi si riaccompagna alla porta. Oppure per il gestore di un portiere d'albergo che ti «accoglie» nella hall. «Niente affatto - ha chiarito Grillo - passare da «prendere» ad «accogliere» sposta in primo piano l'aspetto di «dono» del sacramento, pur non attenuando affatto l'aspetto di «compito». La formula dialogata del consenso poi porta entrambi a formulare la promessa solenne insieme, ad una voce, espressione di volontà univoca e di reciproco riconoscimento».

Sullo stesso aspetto era intervenuto precedentemente anche monsignor Giuseppe Busani, già direttore dell'Ufficio Cei per la liturgia e oggi vicario per la pastorale della diocesi di Piacenza. «Accogliere - ha spiegato - significa che l'altro non è un possesso. È Dio che consegna gli sposi l'uno all'altra, ed essi «si ricevono» dalle mani stesse del Creatore. Parlare di accoglienza significa parlare di impegno e di responsabilità perché la promessa sfida il tempo, anche quello del "deserto" e della prova». Nella sua analisi, monsignor Busani ha fatto notare che il nuovo rito punta a recuperare lo

sviluppo delle riflessioni teologiche di questi ultimi decenni. «Prima - ha detto - avevamo un rito che quasi costringeva ad inserire questa ricchezza in modo scomposto e arbitrario. Adesso abbiamo messo a punto una forma rituale in cui testi e gesti permettono di toccare, di entrare concretamente in contatto con il paradosso dell'amore crocifisso». A questo obiettivo concorre l'accresciuta ricchezza del lezionario in cui, tra le altre novità, compaiono finalmente le invocazioni ai santi sposati. Ne ha parlato l'abate di Finalpia, Romano Cecolin, spiegando che il nuovo lezionario si è posto come criterio il recupero di quei testi che «nel contesto più specificamente matrimoniale acquistano straordinaria pregnanza».

2) IL TESTIMONE. QUEI PRIMI PASSI VERSO L'ALTARE

Avvenire - Dal Nostro Inviato A Grosseto

http://www.db.avvenire.it/pls/avvenire/ne_cn_avvenire.cLeggi_articolo?id=48

> 9255&id_pubblicazione=4

Quando, in una storia d'amore, lei smette di essere «la ragazza» e diventa a tempo pieno «la fidanzata»? Quando lui e lei decidono insieme di assumersi una responsabilità definitiva, espressa, riconosciuta e voluta da entrambi. L'hanno spiegato ieri al convegno «Celebrare il mistero grande dell'amore» i coniugi Maria Teresa Zattoni e Gilberto Gillini, consulenti pedagogici e docenti all'istituto «Giovanni Paolo II» di Roma. Impossibile infatti parlare di nuovo rito del matrimonio senza esplorare il tempo del fidanzamento, scoprire cioè come si passa dalla cultura di coppia alle risposte della fede.

Il primo passo sulla strada dell'accompagnamento dei fidanzati, hanno spiegato i due esperti, è quello di portarli ad esprimere delle «profezie positive» l'uno verso l'altra. Per realizzare questo obiettivo occorre un cambiamento del cuore così da imparare a vedere «il buono che c'è con realismo, con tutte le sue ombre e le sue luci». Importante poi tenere bene aperti gli occhi sui segnali positivi che vengono dall'altro e celebrarli, anche se timidi e controversi. In questo sforzo i due giovani si pongono l'obiettivo di portare a termine un compito, cioè di darsi un futuro. «Compiti di sviluppo del tempo di grazia del fidanzamento - hanno notato i coniugi Gillini - consistono nel mettere le premesse per un dialogo di coppia, nell'imparare a riconoscere e ad accettare le diversità, nell'integrare la visione del sé con la visione realistica dell'altro». E qui entrano in gioco più concretamente gli itinerari di accompagnamento al matrimonio. Ne ha parlato ieri don Andrea Fontana, direttore dell'Ufficio catechistico di Torino, sollecitando una «svolta radicale» verso percorsi che segnino una «nuova iniziazione della vita cristiana nella situazione dell'amore nuziale e della missione propria dei coniugi cristiani». A parere di don Fontana i corsi cominciati qualche mese prima della celebrazione non bastano più.

Nell'attuale contesto di scristianizzazione sono ormai indispensabili ampi itinerari di tipo catecumenale capaci di rispondere alla vocazione matrimoniale e di evangelizzare la storia d'amore della coppia». Un cammino che, ha esemplificato il sacerdote, dovrebbe prevedere il «tempo del discernimento» (quando la coppia muove i primi passi); il «tempo del fidanzamento» (quando la coppia raggiunge una certa stabilità); il «tempo della celebrazione» (la preparazione immediata e poi il momento del «sì»); il «tempo della mistagogia nuziale» (la vita della giovane coppia che va comunque sempre sostenuta e aiutata). Esempi di itinerari differenziati poi sono stati illustrati da Tiziano e Maria Luisa Civettini della diocesi di Trento, e da Carmelo e Marialicia Moscato, di Monreale. (L.Moia)

3) RITO E COSTUME – MATRIMONIO. SI DIRA' <<ACCOLTO TE», NON PIU' <<PRENDO TE»

Il liturgista Busani: dietro il cambiamento di testi o gesti c'è la volontà di mettere in rilievo la bellezza della celebrazione del matrimonio e di tenere conto delle situazioni odierne

Avvenire - Da Roma Mimmo Muolo

http://www.db.avvenire.it/avvenire/edizione_2004_05_20/dossier.html

La parola giusta è adattamento. Non soltanto una traduzione, dunque. E tanto meno un «nuovo rito del matrimonio». Si tratta piuttosto di una revisione del rito esistente, per adattarlo alla situazione pastorale italiana, dove gli sposi non sono tutti nelle medesime condizioni di fede. Vi sono coloro che hanno alle spalle un significativo cammino di fede, i non praticanti che scelgono di sposarsi in Chiesa e anche i battezzati che sposano non battezzati. Per queste tipologie, e specialmente per le prime due, il Rito introduce delle novità. Come ad esempio il cambio di verbo «io accolgo te», anziché prendo te, «come mia sposa (o sposo)»; o come l'inserimento dell'espressione con la grazia di Cristo in una delle formule che possono essere pronunciate al momento del consenso. Perché, come spiega il direttore

dell'Ufficio liturgico nazionale, don Giuseppe Busani, dietro ogni cambiamento testuale o dei gesti, c'è un preciso studio teologico. Il lavoro è durato cinque anni e ha coinvolto la Commissione episcopale per la liturgia e quella per la famiglia. Infine, lo scorso 29 aprile, è arrivato il decreto di approvazione e di conferma della Congregazione per il culto Divino e la disciplina dei sacramenti. E così l'adattamento e la traduzione della seconda edizione latina del Rito del Matrimonio pubblicata nel 1990 potrà essere usata nelle celebrazioni. A partire, però, dalla prima domenica di Avvento, come vogliono le regole canoniche e come annunciato ieri ai giornalisti dal segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori. Mentre già da settembre il testo sarà nelle librerie.

Monsignor Busani, perché si è avvertito il bisogno di questo adattamento? Oggi coloro che chiedono il matrimonio vivono diverse situazioni. E proprio per venire incontro a queste situazioni si è pensato di introdurre delle novità, così come del resto era previsto dall'edizione tipica del 1990.

Ci può fare qualche esempio? Penso a quelli che hanno compiuto un significativo cammino di fede nella comunità parrocchiale. Questi fedeli trovano, forse, nel rito attuale troppo poco rispetto all'itinerario percorso. Per esempio nelle formule era poco esplicita la dimensione trinitaria (affidata al contesto della celebrazione eucaristica in cui di solito il matrimonio è inserito), mentre venivano sottolineati maggiormente l'aspetto giuridico e la libertà del consenso. Si è cercato, dunque, di recuperare anche nella formulazione e nei gesti l'elemento sacramentale in senso forte.

In che modo? Il rito inizia con la memoria del battesimo «per rimanere fedeli all'amore a cui siamo stati chiamati». Il consenso, poi, cioè il "sì" dell'uomo e della donna, è collocato tra questa memoria (che è il sì di Dio agli uomini) e la benedizione sugli sposi che - ecco un'altra novità - può essere anticipato dopo il consenso e lo scambio degli anelli, rispetto alla tradizionale collocazione dopo il Padre Nostro. Inoltre sono cambiate le formule. In quella più nota, è stato inserito il verbo accogliere, per sottolineare la dimensione del dono, e c'è ora un esplicito riferimento alla «grazia di Cristo». Ma le novità sono anche in alcuni gesti (come spieghiamo a parte, ndr) e nell'ampliamento del Lezionario, che ora comprende ben 82 passi della Scrittura (rispetto ai circa 40 di prima), utilizzabili nella liturgia della Parola.

L'adattamento, però, non riguarda solo i fedeli praticanti. Infatti c'è tutto il secondo capitolo che offre la possibilità di celebrare il matrimonio nella liturgia della Parola ed è stato pensato espressamente per coloro che, pur non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa e ne hanno diritto in quanto battezzati. Per loro è stato scelto un linguaggio più immediato e uno stile più semplice, più vicino all'itinerario di fede percorso.

Non c'è il pericolo che questa possibilità venga interpretata quasi come una celebrazione di serie B? Non c'è alcun livellamento in basso. Non è un matrimonio senza la messa, ma un accompagnamento, con la ricchezza della Parola, verso l'eucaristia, che rimane fonte e culmine della vita della Chiesa. Non a caso è stato inserito nel rito un gesto importante come la consegna della Bibbia agli sposi.

Tra le novità c'è anche una nuova formula per la benedizione sugli sposi. Perché? Il testo accentua la lode trinitaria: al Padre Creatore, al Figlio che si dona senza chiedere nulla in cambio e allo Spirito Santo. Sviluppa inoltre la supplica, affinché gli sposi, «segnati con il fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini». E introduce l'aspetto escatologico: «la profonda nostalgia» di Dio «fino al giorno in cui potranno, con i loro cari, lodare in eterno» il suo nome.

4) MATRIMONIO: NON TI "PRENDO", MA TI "ACCOLGO"

RomaOne

http://redazione.romaone.it/4Daction/Web_RubricaNuova?ID=54417&doc=si

Cambia la formula tradizionale dell'eterna promessa. Ma è solo una delle novità previste per il nuovo rito varato dalla Cei. Tre le tipologie individuate, dipenderà dal 'grado di fedeltà'. Da "prendo te come poso/a", la formula diventa "accolgo te..."

Mons. Giuseppe Betori

Non ti "prendo", ma ti "accolgo": la tradizionale formula del matrimonio cambia. Non si dirà più "prendo te in sposo/a", ma "accolgo te...". E' una delle novità previste dall'adattamento e dalla traduzione italiana della seconda edizione latina del rito del matrimonio che è stata varata dalla Cei e presentata dal segretario generale dei vescovi, mons. Giuseppe Betori. Il testo del nuovo rito arriverà in libreria verso settembre e potrà entrare a regime per la prima domenica di Avvento.

Mons. Betori ha poi specificato che il testo che varato verrà stampato inizialmente in una "versione da combattimento", in quanto la Cei è ancora in attesa della 'recognitio', del decreto della congregazione per il culto sui nuovi lezionari, in pratica sulle letture che vengono lette durante la messa. Quando si avrà

anche la nuova versione della Bibbia si potrà avere il nuovo rito del matrimonio completo con tanto di letture. L'adattamento e la traduzione italiana della seconda edizione latina del rito del matrimonio (del 1990) è stata data il 29 aprile dalla congregazione vaticana. "Non si tratta di un nuovo rito - spiegano dalla Cei - ma di una revisione del rito esistente. Non è soltanto una traduzione del testo originale latino, ma di un suo adattamento alla situazione pastorale italiana, tendendo presente le diverse situazioni di coloro che chiedono di celebrare il matrimonio cristiano".

Tre le "tipologie" identificate: il matrimonio tra persone che hanno già compiuto un significativo cammino di fede nella comunità parrocchiale. C'è poi chi pur essendo battezzato e non rifiutando esplicitamente la fede desidera la celebrazione di un matrimonio religioso, "pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla chiesa". Infine sono considerati i matrimoni con una delle due parti che non è battezzata. Per questo specifico caso, non ci sono state novità rispetto alla traduzione latina.

Negli altri due casi ci sono stati due diversi capitoli nel nuovo rito. Il primo capitolo, per chi è religioso, si presenta "rispetto a quello attualmente in uso e all'edizione latina, con arricchimenti testuali e gestuali". In particolare, la Cei segnala "la memoria del Battesimo, la possibilità di collocare la benedizione sugli sposi dopo lo scambio degli anelli, la presenza di una nuova formula di preghiera di benedizione, diverse possibilità di scelta di formule sia per la manifestazione degli impegni, sia per lo scambio del consenso". È questo il caso del cambiamento della formula "io prendo te" in "io accolgo te".

Per chi è solo "vicino" alla religione, il secondo capitolo offre la possibilità, per altro già prevista, di celebrare il matrimonio della liturgia della parola, cioè senza la parte relativa all'eucarestia. Ha una articolazione con una "sequenza rituale più semplice e utilizza un linguaggio più immediato".

5) NUOVO RITO DEL MATRIMONIO. BELLETTI (CISF): «PER MOLTI SPOSARSI È QUASI UNA MISSIONE IMPOSSIBILE»

04/11/2004

<http://www.toscanaoggi.it/news.asp?IDNews=3267&IDCategoria=208>

Nella strada verso il progetto di coppia e di famiglia esiste oggi una "doppia difficoltà": la difficoltà di diventare adulti, di assumere un ruolo attivo, autonomo, responsabile e la difficoltà di "pensare un proprio futuro condiviso, di coppia, insieme ad un'altra persona". Sono ostacoli che rendono oggi per molti giovani il matrimonio "quasi una mission impossible". A delineare la situazione dei "fidanzati oggi di fronte al matrimonio cristiano" è Francesco Belletti, direttore del Centro internazionale Studi Famiglia (Cisf) che ha aperto questo pomeriggio con una relazione il Convegno promosso a Grosseto dalla Cei per presentare il nuovo Rito del Matrimonio. In Italia - ha fatto notare l'esperto - ma anche in altri paesi sviluppati, si registra "un numero sempre maggiore di ultratrentenni" che convivono "con la propria famiglia di origine, anche quando esistono alcune condizioni di autonomia che potrebbero consentire un distacco più forte (un lavoro stabile, per esempio)". Nel percorso verso la vita di coppia, i giovani incontrano anche difficoltà di tipo "culturali" come "la debolezza del progetto" nel senso che "ben pochi se la sentono di scommettere oggi per tutta la vita"; il ripiegamento sul presente che "vede nell'istante l'orizzonte unico di ogni gesto"; la paura dell'incertezza che "suggerisce una serie di costanti rinvii, in attesa del 'posto di lavoro definitivo', dell'appartamento giusto, della casa arredata di tutto punto, e naturalmente della 'persona giusta'". Ecco perché, a parere dello studioso "nel matrimonio cristiano la prima terra di missione è la persona" e "la prima opera è la chiesa domestica" al cui centro "non c'è solo un progetto umano" ma "un Invitato importante che va riconosciuto ed accolto".

Quando l'amore si riduce a "evento fatale che ci capita addosso", quando diventa "solo uno strumento per se stessi" è destinato a finire e il sacramento del matrimonio "si sclerotizza e perde il suo legame con la vicenda stupenda e drammatica, dell'amore umano". Parola di mons. Franco Giulio Brambilla, docente presso la Facoltà teologica settentrionale, che al convegno Cei di Grosseto, ha analizzato l'esperienza dell'amore, sottolineandone due movimenti. "Il primo - ha detto il teologo - è quello del desiderio: i due si incontrano perché scoprono un'attrazione che non è solo fisica, ma anche psicologica, e più ancora spirituale. I due si cercano, stanno bene assieme, sentono il bisogno l'uno dell'altra. L'uno entra così nel mondo delle attese, dei sogni, dei progetti, delle speranze dell'altra persona". Questo primo momento dell'amore è essenziale per la sua nascita ma "se l'amore fosse solo così - aggiunge mons. Brambilla -, sfiorirebbe presto, perché si stancherebbe, non saprebbe rinnovare i tratti della sua bellezza, assorbirebbe l'altro nel cerchio del proprio bisogno". È necessario allora l'avvento di un "secondo movimento dell'amore" che è quello dell'incontro. È un movimento - spiega il teologo - "più complesso e profondo": "esige un lungo apprendistato, richiede di superare l'idea

romantica che l'amore è un evento fatale che ci capita addosso", comporta una serie di condizioni come "il confronto sereno e costruttivo dei caratteri e delle personalità, l'accettazione dei limiti propri e altrui, lo sforzo di superare le incomprensioni". In altri termini, l'amore "richiede di diventare vocazione. Per questo il matrimonio è risposta ad una chiamata, quella della vita che viene incontro nell'amore all'altro e chiede di prepararsi a custodirne il tesoro".

6) NUOVO RITO DEL MATRIMONIO. MONS. BETORI: «UN MOMENTO IMPORTANTE PER LA CHIESA ITALIANA»

04/11/2004

<http://www.toscanaoggi.it/news.asp?IDNews=3266&IDCategoria=208>

"Un momento importante per la Chiesa italiana". Così mons. Giuseppe Betori, segretario generale della Cei, ha definito la "consegna" oggi "al popolo di Dio" del nuovo Rito per la celebrazione del Matrimonio cristiano.

Annunciato sei mesi fa dallo stesso Betori, il nuovo testo è stato "presentato" ufficialmente oggi ai circa seicento delegati delle diocesi italiane che partecipano da questo pomeriggio fino a sabato 7 a Grosseto al convegno promosso da quattro uffici della Cei (liturgia, famiglia, catechesi e giovani) dal titolo "Celebrare il mistero grande dell'amore".

Mons. Betori ha fatto notare che sono passati 35 anni da quando la Sacra Congregazione dei Riti promulgava la prima edizione del Rito del Matrimonio, subito tradotto in lingua italiana dalla Cei. In questi anni è proseguita "un'intensa riflessione teologica, liturgica e spirituale" per favorire "una migliore comprensione" di questo sacramento. "E' una comprensione – ha osservato Betori - che fatica ancora a farsi strada", per la consuetudine a vivere il matrimonio "in privato, nei luoghi più impensati e lontani dalla vita ordinaria della comunità cristiana". Da qui la decisione della Chiesa italiana di adattare il Rito con "parole e segni che ne esplicitino il senso rispettivamente cristiano e teologico".

"Questo - ha precisato Betori - sollecita anche ad una particolare attenzione alla diversa situazione di fede degli sposi" in modo da "favorire e, a volte, avviare, proprio a partire dal Matrimonio, un cammino verso una fede matura e consapevole". "Tale attenzione - ha spiegato il vescovo - giustifica le diverse modalità di celebrazione previste dai vari capitoli del Rito, come pure la ricchezza del Lezionario, esplicitata nella sua presentazione". Il nuovo testo si presenta anche come uno strumento di preparazione al matrimonio per "dare solidità umana e spirituale alle giovani coppie di sposi, esposte al rischio della superficialità, della fragilità e purtroppo sempre più spesso del fallimento".

7) ACCOLGO TE. DA GROSSETO, IL NUOVO RITO DEL MATRIMONIO

di Mattia Bianchi/ 06/11/2004

<http://www.korazym.org/news1.asp?Id=10061>

Presentato nella città toscana con un convegno il nuovo rito del matrimonio. Piccole e grandi novità per ribadire il valore di un sacramento per certi aspetti in crisi. Rafforzata la dimensione di fede del grande passo.

GROSSETO - La novità più eclatante è il cambiamento della formula storica di consenso "prendo te" in "accolgo te", per mettere in evidenza nel matrimonio la dimensione del dono, mentre il verbo "prendere" mette in risalto l'azione della persona e oltre tutto sembra quasi insinuare che l'altro sia considerato un oggetto. Il nuovo rito del matrimonio è stato al centro di un interessante convegno svoltosi a Grosseto, a cui hanno partecipato quasi seicento delegati provenienti dalle 227 diocesi italiane, da associazioni e movimenti. L'incontro, promosso dagli uffici Cei per la liturgia, la pastorale della famiglia e la catechesi e dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile, è servito a lanciare il "libretto" che contiene gli adattamenti che potranno essere utilizzati a partire dalla prima domenica di Avvento. Non si tratta di veri e propri sconvolgimenti, ma di alcune modifiche. Ad esempio si può iniziare il rito dal fonte battesimale, con il cero del battesimo in mano ai due fidanzati, per testimoniare che il matrimonio è "un sacramento non avulso ma strettamente legato al sacramento fontale del battesimo".

Durante i lavori si sono affrontati anche altri aspetti, come quello dei corsi prematrimoniali, "un momento prezioso", ma non esente "da una certa difficoltà a pensare i contenuti", per arrivare al rapporto con i genitori. "Sarebbe opportuno - ha detto uno dei relatori, don Sergio Gianelli – che i genitori

si defilassero un po' in questa fase e riuscissero a suscitare nei figli il desiderio di chiedere loro consiglio, senza imporsi". Attuale, l'invito a coppie mature e collaudate, ad offrire una testimonianza credibile ed interessante, anche in vista dei mesi successivi al matrimonio. "Sono tantissime le coppie - è la valutazione generale - che entrano in crisi nei primissimi tempi. Per non lasciare soli i novelli sposi è necessario un coinvolgimento delle coppie esperte, che li affianchino in questi momenti difficili di adattamento".

Il commento sulle novità introdotte, per il momento è positivo. Don Paolo Giulietti, direttore del Servizio Cei per la pastorale giovanile, ha sottolineato come il matrimonio si distacchi "sempre di più dall'idea del contratto, del gesto burocratico come potrebbe essere un matrimonio civile, perché restituisce tutto all'ambito dell'esperienza religiosa". "Al tempo stesso, - spiega - il nuovo rito favorisce una visione del matrimonio meno folcloristica e romantica perché trasporta più decisamente nel campo della fede". Forse, conclude il direttore del Servizio Cei, "il nuovo rito potrà aiutare a vivere in maniera diversa anche la decisione di sposarsi, come risposta ad una chiamata di Dio che viene dal battesimo e, conseguentemente, ad accettare il matrimonio come missione".

8) RITO DEL MATRIMONIO, CAMBIANO LE PAROLE

La frase «prendo te» diventa «accolgo te». La riforma partirà dal prossimo 28 novembre.

<http://www.cpm-italia.it/cambianoleparole.htm>

MATRIMONIO - La novità più eclatante è che cambia la formula del consenso nuziale: da «Prendo te, N.» ad «Accolgo te, N.». La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti ha approvato il 29 aprile l'adattamento e la revisione del rito del matrimonio. «Non si tratta di un nuovo rito, ma di una revisione di quello esistente e di un adattamento alla situazione pastorale italiana, tenendo presenti le diverse condizioni di coloro che chiedono di celebrare il matrimonio cristiano» recita un comunicato diffuso dal segretario della Cei, monsignor Giuseppe Betori. È una riforma attesa da tempo e che prende in considerazione tre diverse tipologie: il matrimonio tra persone che hanno già compiuto un significativo cammino di fede nella comunità parrocchiale; il matrimonio richiesto da persone che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede; il matrimonio tra una parte cattolica e una non battezzata. A queste tipologie - spiega Betori - rispondono i tre capitoli del rito del matrimonio. Il primo riguarda chi è cristiano convinto e registra «arricchimenti testuali e gestuali», cioè vengono aggiunte la memoria del Battesimo, la possibilità di collocare la benedizione sugli sposi dopo lo scambio degli anelli (ora è durante la preghiera eucaristica), una nuova formula di preghiera di benedizione, diverse possibilità di scelta di formule sia per la manifestazione degli impegni matrimoniali, sia per lo scambio del consenso. In futuro ci saranno anche nuove letture bibliche.

L'innovazione più significativa è che appunto cambia la formula - in vigore da tempi immemorabili - da «Prendo te, N.» ad «Accolgo te, N.». Questa significativa riforma o adattamento della traduzione italiana della seconda edizione latina del rito, risalente al 1990, partirà la prima domenica di Avvento, il prossimo 28 novembre. «Sarà una versione da combattimento» - spiega Betori - perché la Cei è in attesa della «recognitio», cioè dell'approvazione, da parte della Congregazione per il culto divino dei nuovi lezionari, cioè delle letture bibliche della Messa e delle altre celebrazioni.

Insomma, la nuova versione della Bibbia alla quale si lavora da un quasi ventennio e che è indubbiamente una delle operazioni più complesse, articolate e importanti della Chiesa italiana del dopo-Concilio. Per chi è solo «vicino» alla religione, il rito offre la possibilità, peraltro già prevista e già da tempo in uso, di celebrare il matrimonio durante la liturgia della Parola, cioè senza la liturgia eucaristica: «Ha una articolazione e una sequenza rituale più semplice e utilizza un linguaggio più immediato. Non si sono voluti tralasciare gesti e testi significativi, quali la memoria del Battesimo, lo scambio della pace e la consegna della Bibbia. Tali elementi rituali intendono orientare gli sposi verso l'Eucaristia che rimane fonte e culmine della vita cristiana». Il terzo capitolo è una semplice traduzione dell'edizione tipica latina.

8) MATRIMONIO, SI CAMBIA

<http://www.portalefamiglie.it/Materiale/20/Matrimonio%20si%20cambia.pdf>

Dalla prima domenica di Avvento, ovvero dal prossimo 28 novembre, entrerà in uso nelle parrocchie italiane il nuovo rito del Matrimonio, frutto della traduzione e degli adattamenti pastorali

apportati all'editio typica altera (ovvero l'edizione ufficiale in latino) approvata nel 1990. Tutto questo grazie alla conferma espressa dalla Sede apostolica, nella fattispecie dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, al testo e alle modifiche proposte dall'episcopato italiano. Così, a quasi 29 anni di distanza dal rito attualmente in uso, non si udranno più parole come "io prendo te" al momento del consenso, bensì "io accolgo te". E se la sposa uscirà ancora di chiesa con il classico bouquet di fiori, lo sposo potrebbe avere in mano la Bibbia che sarà stata consegnata durante il rito. Sul significato delle principali modifiche apportate, almeno di quelle rese note nelle anticipazioni alla stampa, abbiamo interpellato mons. Renzo Bonetti, arciprete di Bovolone e per sette anni, dal 1995 al 2002, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale familiare della Cei.

- Mons. Bonetti, cosa ha spinto l'episcopato italiano ad apportare all'edizione latina degli adattamenti specifici per la realtà ecclesiale del nostro Paese? "Nella stessa editio typica si prevede la possibilità da parte di singole conferenze episcopali di adattare il rito per rispondere alle esigenze e alle tradizioni del luogo, per venire incontro alla sensibilità delle persone, al loro vissuto. Anche la Cei a fine del 1995 ha istituito un gruppo di lavoro del quale facevo parte, composto da liturgisti, teologi ed esperti di pastorale familiare per vedere quali adattamenti potessero essere apportati. Si lavorava in stretto legame con le commissioni episcopali per la liturgia e per la famiglia. Presentato il testo, l'assemblea generale dei vescovi lo ha approvato ed è quindi passato alla Congregazione per il definitivo benestare".

- In cosa consistono principalmente gli adattamenti apportati? "In particolare in una rinnovata attenzione ai segni. Per esempio è previsto nel rito la consegna della Bibbia, non per ripetere gesti propri dell'iniziazione cristiana, quanto piuttosto per mostrare la continuità e l'assunzione della responsabilità in ordine all'evangelizzazione. Questo segno esplicita un mandato legato al matrimonio".

- Perché si trovano due diverse modalità celebrative? "Una è chiamata "Rito del Matrimonio nella celebrazione eucaristica", mentre l'altra è definita "Rito del matrimonio nella celebrazione della Parola". Nel rito precedente, quello attuale, si parla di matrimonio "durante la messa" e "senza la messa". La nuova dicitura sottolinea la distinzione, puntando alla ricchezza di porre il sacramento in una liturgia comunque significativa come quella della Parola. C'è una grossa differenza, ma questo non comporta che il matrimonio celebrato nella liturgia della Parola abbia un minor valore e rigore sacramentale. Nell'Eucaristia c'è la compiutezza del segno, in quanto alla luce dell'alleanza d'amore tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa, s'illumina di novità e di bellezza la relazione d'amore tra un uomo e una donna".

- La due modalità rituali sono destinate a sposi che hanno compiuto un diverso cammino di fede o sono proponibili a tutti indifferentemente? "Penso che la modalità celebrativa debba rispondere alla storia di fede delle persone. Uno può ritrovarsi adulto alla vigilia delle nozze senza avere alle spalle un'esperienza autentica di fede, di Eucaristia, di comunità. La prima cosa è fare di tutto perché si possa arrivare a questo. Comunque proponendo questo adattamento non era nostra intenzione pensare alla liturgia della Parola come ad una sanatoria di situazioni delicate, invece si voleva sollecitare a preparare i fidanzati a poter celebrare il rito del matrimonio con l'Eucaristia, perché questa è la bellezza compiuta. E nello stesso tempo nella liturgia della Parola si vuol far cogliere dinamicamente che la tensione è sempre rivolta all'Eucaristia. In questo senso non si vuole lasciare il cristiano in mezzo al guado, ma attraverso la Parola stimolarlo a compiere un passo ulteriore per poter incontrare Cristo che si dona nell'Eucaristia".

- Chi è chiamato a proporre una forma piuttosto dell'altra? "Nell'editio typica del 1990 si legge: "il matrimonio si celebri abitualmente durante la Messa. Il parroco, tuttavia, tenute presenti sia le necessità della cura pastorale, sia le modalità di partecipazione alla vita della Chiesa degli sposi e degli invitati, giudichi se sia meglio proporre" l'una o l'altra forma celebrativa. Questo aumenta la responsabilità del parroco, non tanto in ordine alla scelta, ma in ordine alla preparazione, alla consapevolizzazione. Non credo sarà semplice dire a una coppia: "Voi vi sposate senza la Messa". Questo criterio credo avrà un riflesso nei corsi di preparazione al matrimonio per far capire agli sposi cosa significhi celebrarlo in una forma o nell'altra".

- Nella formula di consenso, pur rimanendo in latino il verbo accipio, si è preferita l'espressione "io accolgo te" anziché "io prendo te". Come mai? "Non si tratta di un cambiamento puramente linguistico o del desiderio di allontanarsi da una terminologia più adatta alla scelta di un oggetto che all'unione definitiva con una persona, quanto piuttosto vi è alla base una motivazione teologica-spirituale. Si tratta di cogliere nella persona che si è incontrata un dono del Signore. È Cristo che dona gli sposi l'uno all'altro. Dire "accolgo" vuol dire avere questa percezione".

Altri elementi di novità presenti nel rito saranno la memoria del Battesimo, le litanie dei santi prima della benedizione degli sposi che potrà essere inserita dopo il consenso e lo scambio degli anelli oppure essere mantenuta, come accade ora, dopo il Padre Nostro. Oltre a nuovi prefazi sarà possibile scegliere le letture bibliche in un ampio repertorio, quasi doppio rispetto all'attuale, con l'intento di sviluppare tutte

le tematiche inerenti al Matrimonio. "In questo modo il lezionario - conclude mons. Bonetti - potrà costituire anche uno strumento straordinario sia per l'itinerario di preparazione al matrimonio sia per gli incontri di gruppi di sposi".

Alberto Margoni

9) MATRIMONIO, SI CAMBIA

<http://www.portalefamiglie.it/ASP/index.aspx?IDMenu=20&IDMenuAPP=18&IDDoc=35>

Il mandato legato al matrimonio è esplicitato dalla consegna della Bibbia, per mostrare la continuità e l'assunzione della responsabilità in ordine all'evangelizzazione. Altri elementi di novità presenti nel rito saranno la memoria del Battesimo, le litanie dei santi prima della benedizione degli sposi che potrà essere inserita dopo il consenso e lo scambio degli anelli oppure essere mantenuta, come accade ora, dopo il Padre Nostro. Oltre a nuovi prefazi sarà possibile scegliere le letture bibliche in un ampio repertorio, quasi doppio rispetto all'attuale, con l'intento di sviluppare tutte le tematiche inerenti al Matrimonio. In questo modo il lezionario potrà costituire anche uno strumento straordinario sia per l'itinerario di preparazione al matrimonio sia per gli incontri di gruppi di sposi. Nella formula di consenso, pur rimanendo in latino il verbo "accipio", si è preferita l'espressione "io accolgo te" anziché "io prendo te": vi è alla base una motivazione teologica-spirituale. Si tratta di cogliere nella persona che si è incontrata un dono del Signore. È Cristo che dona gli sposi uno all'altro e dire "accolgo" vuol dire avere questa percezione.

La modalità celebrativa intende inoltre rispondere alla storia di fede delle persone: una è chiamata "Rito del Matrimonio nella celebrazione eucaristica", mentre l'altra è definita "Rito del matrimonio nella celebrazione della Parola". La nuova dicitura sottolinea la distinzione, puntando alla ricchezza di porre il sacramento in una liturgia comunque significativa come quella della Parola. Nell'Eucaristia c'è la compiutezza del segno, in quanto alla luce dell'alleanza d'amore tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la Chiesa, s'illumina di novità e di bellezza la relazione d'amore tra un uomo e una donna. Nello stesso tempo, nella liturgia della Parola si vuol far cogliere dinamicamente che la tensione è sempre rivolta all'Eucaristia, stimolando il cristiano a compiere un passo ulteriore. Ciò aumenta la responsabilità del parroco, non tanto in ordine alla scelta, ma in ordine alla preparazione, alla consapevolezza.

Il nuovo rito del Matrimonio, frutto della traduzione e degli adattamenti pastorali apportati all'editio typica altera (ovvero l'edizione ufficiale in latino) approvata nel 1990, entrerà in uso nelle parrocchie italiane dalla prima domenica di Avvento, ovvero dal prossimo 28 novembre.

Alberto Margoni in «Verona fedele»

10) L'ADATTAMENTO DEL RITO DEL MATRIMONIO ALLA SITUAZIONE PASTORALE ITALIANA

<http://www.portalefamiglie.it/ASP/index.aspx?IDMenu=20&IDMenuAPP=18&IDDoc=35>

Lo scorso 29 aprile, con il decreto di approvazione e di conferma della Congregazione per il culto Divino e la disciplina dei Sacramenti, il rito della celebrazione del matrimonio è stato adattato alla Chiesa italiana in conformità allo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nel documento conciliare *Sacrosanctum Concilium* leggiamo: «Il rito della celebrazione del matrimonio, che si trova nel rituale romano, sia riveduto e arricchito, in modo che più chiaramente venga significata la grazia del sacramento e vengano inculcati i doveri dei coniugi. "Se qualche regione... nella celebrazione del sacramento del matrimonio, usa altre lodevoli consuetudini e cerimonie, il sacro concilio desidera vivamente che queste vengano senz'altro conservate". Inoltre alla competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22 p. 2 di questa costituzione, viene lasciata la facoltà di preparare, a norma dell'art. 63, un rito proprio che risponda alle usanze dei luoghi e dei popoli, ferma però restando la legge che il sacerdote che assiste chieda e riceva il consenso dei contraenti. Il matrimonio in via ordinaria si celebri durante la messa, dopo la lettura del vangelo e l'omelia, prima della "orazione dei fedeli". La benedizione sulla sposa, opportunamente ritoccata così da inculcare ad entrambi gli sposi gli stessi doveri della fedeltà vicendevole, può essere detta in lingua volgare. Ma se il sacramento del matrimonio viene celebrato senza la messa, si leggano all'inizio del rito l'epistola e il vangelo della messa per gli sposi e si dia sempre la benedizione agli sposi» (SC n. 77-78).

Non si può parlare di un "nuovo rito del matrimonio" ma bensì di un adattamento; di una revisione del rito esistente per adattarlo – come affermavano i numeri del documento conciliare che abbiamo

sopra citato - alla situazione pastorale italiana. Il lavoro è durato cinque anni. L'adattamento e la traduzione della seconda edizione latina del Rito del Matrimonio, pubblicata nel 1990, potrà essere usata nelle celebrazioni a partire dalla prima domenica di Avvento, come vogliono le regole canoniche e come annunciato dal segretario generale della CEI.

f. Giuliano Franzan

11) LE NOVITÀ PRESENTI NEL RITUALE APPROVATO LO SCORSO 29 APRILE

<http://www.portalefamiglie.it/ASP/index.aspx?IDMenu=20&IDMenuAPP=18&IDDoc=35>

- Viene esplicitata nelle formule la dimensione trinitaria, mentre, prima, venivano maggiormente sottolineati l'aspetto giuridico e la libertà del consenso.

- Il rito inizia con la memoria del Battesimo. Il consenso, poi, cioè il "sì" detto dagli sposi, è collocato tra questa memoria e la benedizione sugli sposi che - ecco un'altra novità - può essere anticipata dopo il consenso e lo scambio degli anelli, rispetto alla tradizionale collocazione dopo il Padre Nostro.

- La presenza di una nuova formula di preghiera di benedizione. Il testo accentua la lode trinitaria: al Padre Creatore, al Figlio che si dona senza chiedere nulla in cambio, e allo Spirito Santo. Sviluppa inoltre la supplica, affinché gli sposi, "segnati con il fuoco dello Spirito, diventino Vangelo vivo tra gli uomini". Introduce l'aspetto escatologico: "la profonda nostalgia" di Dio "fino al giorno in cui potranno, con i loro cari, lodare in eterno" il suo nome.

- Diverse possibilità nella scelta di formule sia per la manifestazione degli impegni matrimoniali, sia per lo scambio del consenso. La novità è nel cambiamento del verbo da "prendo" ad "accolgo" questo per sottolineare la dimensione del dono; e la fedeltà, nelle varie situazioni della vita, ha un esplicito riferimento alla "grazia di Cristo".

Ecco le nuove formule che accompagneranno il rito del matrimonio:

Prima formula: Io N., accolgo te, N., come mio sposo/a. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. E di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita.

Seconda formula: *Sposo:* N., vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti?
Sposa: Sì, con la grazia di Dio, lo voglio. E tu, N., vuoi unire la tua vita alla mia, nel Signore che ci ha creati e redenti?
Sposo: Sì, con la grazia di Dio, lo voglio.
Insieme: Noi promettiamo di amarci fedelmente, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di sostenerci l'un l'altro tutti i giorni della nostra vita.

Terza formula: Il sacerdote, se per motivi pastorali lo ritiene opportuno, può richiedere il consenso in forma di domanda.

Interroga prima lo sposo, poi la sposa rivolgendo a entrambi la stessa domanda:
N., vuoi accogliere N. come tua sposa nel Signore promettendo di esserle fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarla e onorarla tutti i giorni della tua vita?

Lo sposo, e poi la sposa, rispondo: Sì.

- Quanto all'assunzione degli impegni è da segnalare l'invito che gli sposi, dopo aver promesso di amarsi e sostenersi a vicenda e di educare i figli, rivolgono alla comunità "Chiediamo a voi, fratelli e sorelle, di pregare con noi e per noi perché la nostra famiglia diffonda nel mondo luce, pace e gioia".

- Altra novità il bacio dell'evangelario da parte degli sposi, dopo la proclamazione del Vangelo.

- Novità ci sono anche nell'ampliamento del Lezionario, che ora comprende ben 82 passi della Scrittura (rispetto ai circa 40 di prima), utilizzabili nella liturgia della Parola.

- L'adattamento, però, non riguarda solo i fedeli praticanti. Infatti tutto il secondo capitolo del rituale offre la possibilità di celebrare il matrimonio in una Liturgia della Parola, articolandolo in una sequenza rituale più semplice e utilizzando un linguaggio più immediato. E' pensato per coloro che non vivono una piena appartenenza alla Chiesa, pur desiderando la celebrazione in Chiesa. C'è anche qui la memoria

del Battesimo, lo scambio della pace e viene introdotta la consegna della Bibbia. Tali elementi intendono orientare gli sposi verso l'Eucaristia, sempre fonte e culmine della vita del cristiano.

f. Giuliano Franzan